

COMMISSIONE XI
AGRICOLTURA E FORESTE

VI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SEDATI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	63
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	63
MICELI	63
Proposta di legge (Discussione e rinvio):	
MAZZONI ed altri: Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016 e successive modificazioni (221);	
LUCCHESI: Modifica dell'articolo 36 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, ai fini dell'estensione del permesso di caccia notturna nel territorio della zona rivierasca del lago di Massaciuccoli. (580)	63
PRESIDENTE	63, 65
BERAGNOLI	64

La seduta comincia alle 10.

OGNIBENE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(*E approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Pala.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di iniziare lo svolgimento dell'ordine del giorno, vorrei comunicare che il Ministro dell'agricoltura e foreste onorevole Ferrari Aggradi mi ha reso noto di essere pronto a partecipare ad una seduta della nostra Commissione per l'illustrare la situazione attuale della politica comunitaria e le prospettive del futuro.

MICELI. Doveva intervenire oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, la prego di lasciarmi concludere: il ministro interverrà ad una delle nostre prossime sedute, probabilmente anche mercoledì della prossima settimana. Si tratta soltanto di stabilire se può venire in Commissione nella giornata di mercoledì oppure in quella di venerdì, comunque o mercoledì o venerdì della prossima settimana.

Passiamo all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri: Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni (221); Lucchesi: Modifica dell'articolo 36 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, ai fini dell'estensione del permesso di caccia notturna nel territorio della zona rivierasca del lago di Massaciuccoli (580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni, Pieraccini, Ma-

gno, Pigni, Beragnoli, Ballardini, Busetto, Passoni, Beccastrini, Amendola Pietro, Amadei Leonetto: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modificazioni » e della proposta di legge di iniziativa del deputato Lucchesi: « Modifica dell'articolo 36 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, ai fini dell'estensione del permesso di caccia notturna nel territorio della zona rivierasca del lago di Massaciuccoli ».

Nella precedente riunione il Relatore onorevole Imperiale espresse il suo parere sulle proposte di legge all'ordine del giorno.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

BERAGNOLI. Nello scusarmi per non essere potuto intervenire alla seduta precedente, nel corso della quale l'onorevole collega Imperiale svolse la sua relazione sulla proposta di legge in esame, colgo l'occasione per ringraziare il signor Presidente e il segretario per aver messo a disposizione dei membri della Commissione il testo della relazione suddetta, il che mi permette ora di esporre le mie considerazioni sull'argomento, talune convergenti e altre profondamente divergenti da quelle del Relatore.

Innanzitutto, in merito all'affermazione che la Federazione italiana della caccia si è assunta arbitrariamente alcuni compiti, bisogna osservare che la legge attualmente in vigore attribuisce precisi compiti alla Federazione; la quale, se altri se ne è assunti, l'ha fatto, nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra, quando era carente la presenza o l'attività degli organi pubblici.

Sono d'accordo sulla necessità di eliminare taluni privilegi e attribuzioni particolari — attualmente di spettanza della Federazione — che, del resto, non sono, in materia di decentramento dei poteri, in armonia collo spirito del decreto del Presidente della Repubblica in data 10 giugno 1955. In proposito a me sembrerebbe opportuno attribuire questi compiti esclusivamente alle Amministrazioni provinciali, che li eserciterebbero — e in parte già li esercitano — avvalendosi della consulenza dei Comitati provinciali della caccia; a questo fine mi riservo di presentare, quando passeremo all'esame dei singoli articoli, una serie di emendamenti tendenti, appunto, a trasferire talune attribuzioni dalla Federazione italiana della caccia alle Amministrazioni provinciali.

Vi sono poi diversi altri punti sui quali non sono d'accordo col Relatore. Per esem-

pio, in merito all'articolo 2, che investe la questione del calendario venatorio; questione che ha spesso determinato dispute accanite, inconciliabili, tra i vari cacciatori, divisi per categoria e per territorio. È evidente, infatti, che consuetudini e abitudini sono del tutto diverse tra il nord e il sud d'Italia. In merito, il Relatore espone talune considerazioni, che ritengo si riferiscano al periodo, in cui la caccia è permessa eccezionalmente, cioè in data posteriore al 1° gennaio — il che è già regolamentato dal testo unico delle leggi sulla caccia, attualmente in vigore — periodo impropriamente denominato delle cacce primaverili. Contrariamente a quanto esposto dal Relatore, io sono dell'avviso che in proposito la competenza delle Amministrazioni provinciali debba essere assolutamente mantenuta, proprio per le diverse condizioni, i diversi usi, le diverse tradizioni delle varie regioni italiane: se noi prescindiamo da tutto ciò, se noi facciamo una legge che non tenga conto delle tradizioni e delle abitudini dei cacciatori, con ciò stesso noi li spingiamo al bracconaggio. Questi usi e queste tradizioni — ripeto — sono diversissimi da provincia a provincia ed è perciò che ritengo opportuno che la competenza in questa materia debba essere lasciata alle Amministrazioni provinciali.

In merito alla questione delle invasioni in una provincia di cacciatori provenienti da altra regione, determinate dalla diversità delle date di apertura della caccia, debbo osservare che questo inconveniente, allo stato attuale — avendo il Ministero, con l'applicazione dell'articolo 23, forzato, a mio parere, la lettera della legge — non si verifica più.

Anche da questo punto di vista, non concordo con le osservazioni che sono state fatte.

Noi siamo qui per fare una legge, riguardante le cacce primaverili e quelle posteriori al 31 marzo, valida per tutto il territorio nazionale. Dalla Toscana alla Liguria siamo contrari alla famosa questione della caccia alle tortore e alle quaglie sul litorale. Da Civitavecchia in giù, invece, sia dalla parte del mare Tirreno che da quella del mare Adriatico, il problema si presenta in modo diverso. Se si potesse segnare un confine geografico che delimitasse tali regioni, si potrebbe avere un'idea precisa di quanto sto dicendo.

Sono stato amministratore provinciale e presidente di comitati di caccia ed ho partecipato a riunioni e convegni, in cui ogni anno si discutono questi problemi. Quando si avanzano proposte e si tocca il problema delle cac-

ce a mare, succede il pandemonio. Sono d'accordo che si debba stabilire un limite per la caccia e non si esageri col permetterla fino a giugno, come ho avuto modo di leggere nei calendari venatori delle provincie di Napoli, Roma e Salerno. Più a sud si va e peggio succede. Quindi, ci devono essere limitazioni e deve essere preparata una regolamentazione che diminuisca la carneficina dei poveri uccelli migratori che, giunti sulle nostre coste, in certe zone del nostro paese, trovano migliaia di fucili puntati contro di loro.

D'altra parte, secondo me, non si possono spostare molto questi concetti e dire drasticamente che dopo il 31 marzo si proibisce qualunque forma di caccia. Non c'è soltanto la caccia a mare. C'è, per esempio una concordanza nella caccia dei palmipedi e dei trampolieri. Il passo delle marzaiole e di altri uccelli di tal genere inizia in marzo, quindi non se ne può proibire la caccia. Mi sono più volte occupato del problema della caccia alla selvaggina migratoria e l'ho seguito attraverso riviste tecniche e comunicazioni di osservatori ornitologici italiani e stranieri. Bisogna innanzi tutto sfatare la leggenda che in Italia la caccia alla selvaggina migratoria è un mezzo di distruzione. Sia i piccoli uccelli che quelli acquatici e più voluminosi provengono dal nord e non passano sul nostro paese. Una corrente migratoria prosegue per il mare Baltico e va giù, nelle isole atlantiche e nell'Africa; un'altra sorvola la Cecoslovacchia e l'Austria e termina il suo viaggio nel Medio Oriente; un'altra ancora, proveniente dall'Europa del nord, senza passare sulle Alpi, dove in ottobre ci sono già tempeste di neve e freddo intenso, prosegue attraverso la Baviera e la Francia centro-meridionale, dirigendosi verso l'Africa.

Una piccola parte di selvaggina valica le Alpi e s'irradia nella penisola, mentre un'altra parte, che proviene dalla Jugoslavia, attraversa l'Adriatico e arriva sulle coste marchigiane. Ma gli scienziati e gli osservatori dicono che l'emigrazione degli uccelli si svolge di notte e a grandi altezze, di modo che, essendo la caccia permessa da un'ora prima della levata del sole ad un'ora prima del tramonto, la parte di selvaggina migratoria che può essere oggetto dell'esercizio della caccia è minima: è una goccia nell'oceano.

Allora, come si può parlare di caccia della selvaggina migratoria che porterebbe alla distruzione della selvaggina stessa?

C'è un fenomeno di notevole rarefazione della selvaggina migratoria. Questo deriva dal mutamento delle situazioni ambientali, dal progresso della civiltà, dall'insediamento che ha raggiunto tutti i centri, dalla motorizzazione. Mentre prima nelle campagne si sentiva soltanto il muggito dei buoi, adesso vi domina invece il rombo dei trattori, degli autocarri e di tutti i mezzi motorizzati. E questa è una delle ragioni fondamentali della rarefazione della selvaggina. E ci si aggringano, poi, tutti i veleni che vengono adoperati in agricoltura, per cui si ha un'idea delle ragioni che determinano l'allontanamento della selvaggina migratoria. Pertanto, tutte le restrizioni che si intendono adottare per preservare la sopravvivenza della selvaggina non possono raggiungere lo scopo perché questa rarefazione è determinata da altre cause e non da quelle che hanno suggerito le restrizioni in parola.

Ecco perché sono contrario, nel decidere una disciplina, a restrizioni così indiscriminate all'esercizio della caccia alla selvaggina migratoria.

Si debbono stabilire nel calendario certi periodi di limitazione della caccia, ma non è assolutamente necessario farne oggetto di leggi.

Noi siamo persuasi che con restrizioni di questo genere noi potremo attenuare la rarefazione della selvaggina.

PRESIDENTE. Poiché in questo momento non c'è altri che chieda di parlare, se non vi sono obiezioni, il seguito della discussione generale è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione generale è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,40.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI